

La Propaganda

Anno IV. — N. 279

Napoli Domenica 29 Giugno 1902

organo regionale socialista

Abbonamenti { Anno . . . L. 5 00
Semestre . . . » 3.00
Trimestre . . . » 1.50

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

ESTERO E SOSTENITORI IL DOPIO

God save the King!

La stampa internazionale è piena di ansie e di bugiarde trepidazioni per la vita di Edoardo d'Inghilterra.

Le aquile imperiali, strette le ali, sospendono nell'ora angosciosa il loro arditissimo volo sui cinque continenti del mondo. E i possedimenti coloniali d'Inghilterra, nella diversità delle lingue, delle relazioni, della razza, ci si descrivono raccolti nel dolore del loro unico Signore.

L'impero che non vede mai tramontare il sole, nella sua estensione, più vasta e sconfinata del favoleggiato antico impero romano e dell'impero carolingio, pare raccolto attorno al letto di sventura del sovrano. Lo scettro che unisce tanti popoli è vacillante tra le mani d'un re, in lotta con la feroce insidia della morte.

L'Inghilterra, la terra madre del capitalismo moderno, la dominatrice ancora incontrastata del mercato mondiale, la creatrice delle più potenti e meravigliose forze economiche, crede ancora alla forza dei Cesari, all'onnipotenza del diritto divino di sovranità. Essa, maestra di libertà costituzionale nella storia politica, essa, la terra classica del sistema elettivo e rappresentativo di governo, ora viene, all'alba del secolo nuovo, a dare la manifestazione più grandiosa che i popoli possono ancora rimanere stretti alla grandezza delle dinastie.

Mentre tutto il nuovo continente è repubblicano, ed ha distrutto ogni vestigio di diritto ereditario nell'esercizio della sovranità politica, mentre dappertutto il liberismo più ardito in economia si muta in rivolgimento dei vecchi regimi monarchici, la Inghilterra, nella incertezza di un morbo che colpisce Edoardo VII, fa echeggiare pel mondo un grido anacronistico: Dio salvi il re!

Il più culminante e splendente fastigio del capitalismo moderno si compiace di essere coperto da un trapuntino manto sovrano! È la condanna più acerba del sistema capitalistico di produzione, il quale là appunto dove ha toccato le più alte vette, va a rinsaldare la forza dei troni.

Questo fenomeno di *cesarismo* capitalista sta a provare che l'attuale sistema di produzione, per gli inevitabili conflitti che nasconde nel suo fianco, deve sposarsi alle virtù delle armi e delle espansioni militari.

La profezia sociologica di Erberto Spencer è smentita completamente proprio dalla sua nazione.

Non è vero, come questo teorico dell'individualismo borghese ha sostenuto, che la società industriale moderna, a misura che va sviluppando le sue forze, assorbe completamente le istituzioni militari.

La società industriale moderna non può addurre all'imperio della pace, perché essa non genera, per le sue stesse leggi e pel suo stesso modo di funzionare, che conflitti ed antitesi sociali. Essa genera, con l'opposizione inevitabile tra il Capitale ed il Lavoro, una guerra di classe, che costringe la borghesia a servirsi dello Stato come d'un mezzo di compressione e di violenza armata.

Ecco perché il paese classico del capitalismo si rivela ancora ai primi albori del secolo nuovo, il paese più ufficialmente legato all'imperialismo invasore.

E la Nemesi storica ha voluto che la solennità fastosa della incoronazione imperiale, fosse impedita, e la cerimonia solenne venisse sospesa, o forse chissà... impedita per sempre.

Era troppo recente la dilacerazione della anima collettiva di un popolo di eroi, che dopo una strenua battaglia, intessuta dei più baldi ardentimenti che ricordi la storia, era stato costretto, vinto ma non domo, a chinare la testa sotto il giogo imperiale di Inghilterra. Ancora nelle case dei Boeri, mutate in fumanti macerie, domina lo scorporamento dei cari caduti, sui campi della

lotta, in difesa del diritto contro la forza del mostruoso impero di Albione.

La pompa della incoronazione — attesa lungamente fino a che non fosse debellato il pugno di prodi dell'Africa del Sud — è stata turbata dall'improvvisa malattia del re.

E—singolare e fosco contrasto—ai brillanti convegni e ai sontuosi simposii che avrebbero dovuto accompagnare l'incoronazione, si è sostituito il tetro silenzio della regia, percorsa da sventura. E dalle migliaia di yards di stoffa di lutto in previsione della morte, non si trae più il regale manto per gli omeri del re, agitato tra la vita e la tomba.

È una sventura che viene, brusca come un colpo di scure, a frenare il sogno megalomane e folle dell'espansione universale dell'imperialismo, poggiato sulle armi e sulla forza. Ma non varrà quest'ora d'irrigidimento funebre della celebrazione del grande impero della forza, a raccogliere l'anima inglese nella meditazione del fosco avvenire che il sistema delle conquiste coloniali va preparando al mondo, che dovrà scontare, in un'ora di sangue, il suo riscatto dall'orribile maglia d'acciaio in cui vuol serrarlo l'imperialismo anglo-sassone.

No, questa respiscenza non emana dalla malattia tormentosa d'un re. La fatalità storica sovrasta ogni volontà. La forza capitalista del mondo mercantile, procede ineluttabilmente seminando il dissidio e il duello tra le due civiltà che si contendono il campo.

L'imperialismo moderno è l'ultimo atto della tregenda di sacrifici e di vittime che il capitalismo coglie o nelle oscure miniere, o nelle agitate officine o sui campi di battaglia.

Il re muore: l'imperialismo resta.

E con esso le cause profonde del dissolvimento della presente società della forza, e del trionfo inevitabile della nuova società del Diritto.

God save the King! Non importa!

L'imperialismo resta lo stesso, come resta inesorabilmente la condanna che pesa, tragica, sui destini ruinosi del mondo politico e sociale moderno.

Il Cav. Vilers in Parlamento

Il famigerato direttore dei tramways napoletani, l'uomo che per un suo capriccio ha arrestata la vita cittadina per otto giorni, che ha fatto spendere un milione al governo per spese d'ordine pubblico, che ha fatto incomodare esercito, polizia, marina ha avuto nel Parlamento italiano gli elogi che meritavano la sua esemplare condotta.

Gli on. Arlotta e De Martino non hanno esitato a dire il fatto loro all'indirizzo di questo signore, lo stesso sotto-segretario al ministero degli interni ha asserito che i tramvieri avevano ragione e che si deve in gran parte al loro contegno corretto la buona soluzione della vertenza.

L'on. Varazzani ha posto poi il dito sulla piaga. Che ne pensa il Governo ha detto il nostro amico, di un console che è sotto processo?

Ed il Governo, per bocca del Baccelli ha dichiarato che fino all'esito del giudizio il governo italiano non può prendere alcun provvedimento contro il console Vilers, e che spetta al Governo che l'ha nominato il giudicare della convenienza o meno della continuazione del suo ufficio.

Ed il Varazzani pronto a rincalzare che il Vilers agisce con modi inurbani e tracotanti e con atteggiamento da padrone di Napoli, anche con i rappresentanti del Parlamento e del Governo. Che non se ne preoccupi — conclude — il Governo belga non importa; ma deve occuparsene il governo italiano.

Le parole del sottosegretario sono state più che esplicite.

Il Governo belga deve giudicare.

E vi pare che dopo questa discussione il Governo belga se ne stia con le mani alla cintola? Chi conosce l'estrema delicatezza dei rapporti internazionali sa che una semplice osservazione, fatta pubblicamente, in pieno Parlamento, è più che sufficiente a far rimuovere l'inconveniente.

Non è lontano, quindi, il giorno in cui vedremo questo emerito Vilers, sbarazzato del peso di regio console a Napoli.

Ed è inutile ricordare che fummo proprio noi a notare la posizione di questo console all'epoca in cui tutti facevano il diavolo a quattro contro quel semplicemente imprudente Neville-Rolfe, e che è stata l'audace resistenza dei lavoratori a provocare la prossima misura che libererà Napoli da questo gentiluomo.

Il vecchio Turco, non contento del tonfo monumentale fatto diggiù con la famosa bomba contro Saredo che, fatta scoppiare alla vigilia delle elezioni comunali, finì col frantumarsi miseramente sul volto di quelli che l'avevano accesa, oggi azzarda una novella carica stampando una serqua di asinità e di perfidie in difesa dei ladri e dei pederasti già rinvitati a giudizio.

Tanto peggio per lui, diciam noi, e per suoi difesi. L'altra volta la lettera sincera e coraggiosa di un galantuomo, universalmente stimato, dell'avvocato Tavani, fece finire la commedia tra i fischi. Questa volta, chi lo sa? Ci sarà di peggio per codeste vipere che rialzano la testa.

Non dubiti il vecchio Turco: i suoi clienti non si salveranno malgrado... l'otto giugno e malgrado Tittoni. I mandati di comparizione e di cattura, se la magistratura non dimenticherà la sua missione, non sono poi tanto lontani!

IL PROCESSO CASALE-SUMMONTE

Il presidente del tribunale ha negato il rinvio del processo Casale malgrado il facchinaggio pagliettistico del turpe Simeoni, il quale aveva nientemeno che minacciato di ritirarsi dalla difesa se il processo non fosse rimandato alle comode calende greche.

Il rifiuto a rinviare la causa, diciamo sinceramente, onora il magistrato che lo pronunziò a questi chiari... di Gianturco, Rosano, Tittoni ed altri protettori della camorra.

Auguriamoci che qualche noto taumaturgo non lasci il palazzo Firenze di Roma per venire qua a intorbidare le acque. Ed auguriamoci, in ogni modo, che la magistratura napoletana, che pare ormai avviata per una strada onesta e coraggiosa, saprà contribuire, con la sua opera, alla redenzione di questo paese che sta per ricader prigioniero dei ladri e camorristi di un tempo.

L'esempio di Raffaele De Notaristefani, di Lucchesi-Palli, di Granata non cade dunque nel vuoto.

La gente, che ha nelle mani le sorti della pubblica moralità a Napoli è proprio quella che veste toga. Rialzare il prestigio della toga dovrebbe essere precipua missione della magistratura giovane: e questa, che è, indubbiamente, migliore della magistratura di grado superiore, va dando, da tempo, esempi di indipendenza e di fede che ne confortano. Ormai tutti lo sanno: in ispecie dopo le recenti inchieste, finite come nessuno ignora, i consiglieri della Corte di Appello, salvo qualche rara eccezione, sono circondati dal disprezzo pubblico. Una sola è la parola d'ordine di tutti i manigoldi che sono sotto processo per le coraggiose denunce di Saredo: « il tribunale ci condannerà, ma la corte di appello ci salverà! »

E venga pure, per la pubblica educazione, l'esempio da questi giovani magistrati, e sia esempio di coraggio nella esecuzione del proprio dovere: potrà solo così risorgere, con la fede nella giustizia, l'alto sentimento di rispetto per coloro che quella giustizia amministrano.

L'imminente processo Casale, da noi provocato con una campagna che ci costò e ci costa dolori senza nome e della quale andremo sempre superbi, sarà la pietra miliare, sarà il termometro, il misuratore delle energie morali. Noi lo attendiamo con fede sicura. Il tribunale della undecima sezione che dovrà giudicare l'associazione di malfattori Casale, Summonte e Cia ci assicurano sia composto da magistrati indipendenti e onesti: al banco della pubblica accusa sarà Lucchesi-Palli, questo giovane che ha legato il suo nome a un'opera civile da lui compiuta, insieme al giudice Granata, all'ombra di tutte le più turpi influenze politiche che rimasero debellate dalla rigida onestà di queste eccezionali figure di magistrati.

E al banco dell'accusa privata saranno avvocati di valore indiscutibile per la cui nomina ci compiacemmo l'altra volta. Ma dimenticammo, e ripariamo oggi alla dimenticanza, di deplorare vivamente la mancata nomina di Gaetano Cocchia, avvocato di prim'ordine malgrado la giovinezza, che, per avere costruito, coi

nostri Lucci e Sandulli, il processo *Propaganda-Casale*, sarebbe, al banco della parte civile, preziosissimo.

E noi nutriamo fede che la giunta, anche per espresso desiderio degli avvocati Ruffa, Porzio e Fiorante (dei quali ci è nota la squisitezza dei sentimenti) vorrà deliberare questa altra nomina che sarà sollecitata dal gruppo socialista consiliare: attorno a Eduardo Ruffa saranno così tre giovani gagliardie che sapranno difendere, col patrimonio il buon nome della città.

La *Propaganda*, in occasione di questo processo, uscirà quotidianamente e sarà illustrata. È naturale che questo giornale, che ha tanto contribuito alla istruzione di questo che è uno dei più strepitosi processi del secolo, prenda allora il suo naturale posto di combattimento.

Ed ora avanti per la suprema conquista dei nostri santi ideali di moralità e di giustizia!

IL NUOVO CONSIGLIO PROVINCIALE

La ripresa

Domani, dunque, si riapre il covo dove la mala vita napoletana ha finora tenuto i suoi conciliaboli per studiare i mezzi migliori come depredate la nostra provincia; domani il gran Salone di S. Maria la Nova accoglierà ancora una volta la maggior parte di quella feccia sociale che, bollata dall'inchiesta Saredo, ritorna trionfante al proprio posto.

La cittadinanza, (e noi per i primi), si era illusa che, come pel Comune, una vita nuova potesse cominciare per la nostra Provincia, ma le forze camorristiche questa volta hanno saputo imporsi alla parte buona di Napoli ed il Consiglio riprende i suoi lavori nelle identiche condizioni che precedettero lo scioglimento, se si eccettui la presenza del consigliere socialista.

Ma potrà sul serio lavorare il nuovo Consiglio? L'abbiamo già detto altre volte: esso non può esplicare alcuna funzione. Un consenso che ha nel suo seno Corvino, Aliberti, Cardinale e compagnia non può sul serio discutere di amministrazione perché implacabile, ostinata, ogni giorno la parola ammonitrice del consigliere socialista sferzerà a sangue i ladri ed i concussori.

Ed il popolo non permetterà che quei signori continuino a fare man bassa del danaro pubblico.

Dopo le prime sedute si vedrà e toccherà con mano che nessuna amministrazione potrà essere formata, che sarà impossibile procedere oltre senza dar largo pascolo ai deplorati ed allora s'imporrà ancora una volta lo scioglimento.

Il conciliabolo dei deplorati

In casa del capo in testa Luigi Napodano si è riunito l'altro giorno tutta l'onorata Società per prendere gli ordini del capo e per concertare la linea di condotta che la paranza dovrà serbare all'apertura del Consiglio.

Non mancava nessuno, né poteva mancare, perché già Capomazza era stato incaricato di fare sfregiare quelli che si fossero resi assenti alla importante riunione della Società.

Dal Mercato era venuto il venerato capo, Gennaro Aliberti, fornito dei fondi necessari all'apertura della campagna, fondi forniti dall'ultimo sabato che era stato abbastanza grasso.

Quel di Vicaria, il turbolento, l'enfant gaté di via Martiri d'Otranto, fungeva da giovine di giornata.

E c'erano Daniele, venuto rabbioso dalla nativa Cardito, dopo un'enorme perdita al giuoco, Palumbo, Liguori, De Luca, Corrado, Gargiulo, Sivo, Scudieri, Scotti, Della Rocca.

L'orribile Vecchioni fungeva da pupazzo a sonagli per la scuola di destrezza ed in fondo Corvino, umile, strisciante si esercitava al suo mestiere di raccattatore di cicche.

Le lettere del comm. Petriccione e di Giuseppe della Rocca furono accolte dagli applausi generosi.

Il presidente spiegò subito lo scopo della riunione: trovare i migliori mezzi per riempire la cassa della Società che era completamente vuota dopo quasi un anno di ozio forzato, tanto più che bisognava rimborsare il compare Aliberti delle somme anticipate.

La discussione fu lunga e vivace e noi siamo nella impossibilità di riprodurre per intero per non esporci alle giuste rappresaglie dell'omertà che impone il segreto.

Possiamo solo affermare che tutto un vasto piano fu concertato e che ad ognuno fu fissata la parte da sostenere.